OGGI SULL'UNITA' UN'INTERVISTA DI TOGLIATTI SUL VII CONGRESSO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 4 aprile portate in ogni casa il rapporto del compagno Palmiro Togliatti

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 77 | DOMENICA 1 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Meno cannoni e più giustizia per gli statali e i pensionati

Contrariamente all'aspettativa generale, il Consiglio dei Ministri di giovedì scorso non ha esaminato le richieste urgenti di miglioramenti economici e di ripristino della scala mobile (coi dovuti aggiornamenti), avanzate dalle Federazioni nazionali di tutti i dipendenti pubblici e dalla Segreteria della C.G.I.L. Anzi, il governo, pur non avendo nel suo comunicato parlato espressamente del problema, con la sua decisione relativa al «blocco delle spese» può lasciare intendere che non vuole credere in alcun modo alle giuste rivendicazioni degli statali e dei pensionati di tutte le categorie, la cui tragica situazione di fame è stata ulteriormente aggravata dal rincaro del costo della vita.

Ma i dipendenti pubblici ed i pensionati non possono più aspettare e il governo deve decidersi a parlare chiaro, anche se si è cacciato in una situazione di grave imbarazzo.

Esso, infatti, non può contestare in nessun modo la legittimità delle richieste dei dipendenti pubblici e dei pensionati, nè mettere in dubbio la loro moderazione e la loro urgenza. Ma, d'altra parte, deciso come appare a soggiacere all'imposizione americana di subordinare tutto — anche le esigenze più vitali dei cittadini, comprese quelle dei suoi dipendenti e dei vecchi lavoratori — ai piani di riarmo e di guerra dei miliardari americani, il governo comprende che gli è difficile rispondere *no*, ma non vuole rispondere *si*.

Senonchè le richieste degli statali, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, di tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, come quelle dei pensionati, hanno carattere di estrema urgenza. E' un problema che *non può attendere*.

L'opinione pubblica conosce approssimativamente il dramma degli statali, ma non ne conosce abbastanza l'acutezza attuale. Qui si tratta di centinaia di migliaia di lavoratori (il 70 per cento dei dipendenti di tutte le pubbliche amministrazioni), che ricevono una retribuzione complessiva così bassa da non coprire nemmeno i soli bisogni alimentari normali delle loro famiglie.

Il popolo italiano non può rimanere indifferente di fronte al dramma sociale ed umano degli statali, nè di fronte a quello altrettanto angoscioso dei pensionati. Perciò siamo certi che tutti i lavoratori, tutti gli strati del popolo daranno il loro appoggio incondizionato agli statali ed ai pensionati, nel caso che un atteggiamento negativo e dilazionatore del governo rendesse necessario il ricorso alla lotta sindacale.

Constatiamo, intanto, che, mentre buona parte della stampa italiana ha dato un giusto rilievo alle modeste richieste degli statali e dei pensionati — dimostrando così una giusta comprensione dei bisogni urgenti di queste categorie — i giornali più direttamente legati al governo e dipendenti dagli agenti americani in Italia hanno tentato un diversivo, che è una variazione appena percettibile della monotona musica che essi intonano ogni volta che i lavoratori presentano una loro rivendicazione: «manovra politica»! - «speculazione comunista»!

No, signori: questi vostri diversivi non ingannano più nessuno. Bisogna ragionare.

I dipendenti pubblici sono da anni in una situazione d'ingiustificabile inferiorità economica, rispetto ai loro colleghi nelle aziende private, pur essendo anche questi in condizioni di gravissimo disagio. Con la legge n. 150 dell'11 aprile 1950, furono concessi agli statali un irrilevante aumento del 10 per cento sugli stipendi base e un'indennità di funzione che, pur avendo qualche consistenza per i funzionari dei gradi più elevati, si ridusse sino alla miseria di 800 lire mensili per gli ultimi gradi.

In occasione dell'approvazione della legge 150 — con la quale la maggioranza parlamentare respinse in blocco tutte le proposte conciliative presentate successivamente da noi — i rappresentanti del governo dichiararono al Parlamento di riconoscere l'insufficienza dei miglioramenti concessi e che, con quella legge, non si raggiungeva l'auspicata perequazione, almeno relativa, del trattamento economico degli statali con quello dei loro colleghi delle aziende private. I ministri soggiunsero che il governo avrebbe provveduto successivamente a far compiere agli statali stessi altri passi avanti sulla via della perequazione.

Non solamente queste promesse non sono state mantenute, ma dall'aprile 1950 ad oggi, sono avvenuti dei fatti che hanno notevolmente aggravato quella sperequazione che si doveva eliminare.

Con l'accordo del novembre scorso sulla rivalutazione del trattamento economico delle varie categorie, gli impiegati dell'industria ottennero un aumento della loro retribuzione variante da 1100 lire per gli impiegati d'ordine a lire 5800 per gli impiegati di concetto, sino a lire 9500 mensili per gl'impiegati di prima categoria. Gli statali non hanno ottenuto nessun miglioramento.

Col recente accordo sul nuovo congegno della scala mobile, gli impiegati dell'industria (oltre che gli operai), ottengono un aumento equivalente al 4% delle loro retribuzioni, destinato a compensare i più recenti aumenti del costo della vita. Per i pubblici dipendenti, il governo non ha preso nessun provvedimento del genere, e continua a tacere sulla richiesta del ripristino e dell'aggiornamento della scala mobile.

Ecco qualche esempio dell'aggravata sperequazione che ne risulta, a danno degli statali, a datare dal 1. aprile: l'impiegato di concetto dello Stato (grado XI gruppo B), fruisce di una retribuzione complessiva di L. 35.835 mensili, contro 44.350 dell'impiegato privato di seconda categoria. Lo statale con funzioni direttive (grado VIII gruppo A) riceve lire 48.900, contro le 58.860 del suo collega dell'industria.

Se riportiamo lo stesso confronto alle industrie del gas e della elettricità, la differenza in meno, per le sopracitate categorie di statali, varia da lire 10.960 a lire 13.265.

Ci dica «Il Popolo» se queste ingiustizie, che condannano tanti onesti lavoratori con le loro famiglie alle peggiori privazioni sono tollerabili. Ci dica «Il Popolo» se una famiglia di cinque persone può vivere con meno di 35.000 lire mensili, come avviene per un grandissimo numero di statali, le cui retribuzioni più basse si riducono fino a 24.000 lire mensili. E ci dica anche se è giusto, se è umano, se è *cristiano* perpetuare ancora la condizione di fame e di disperazione dei pensionati, specie quelli della Previdenza Sociale!

Ebbene, le richieste delle Federazioni di categoria e della CGIL, tenendo conto della situazione reale — e dando nuova prova di un alto senso di responsabilità — sono contenute in limiti strettissimi: tendono appena ad alleviare l'ingiustizia, i disagi e la miseria dei dipendenti pubblici e dei pensionati.

Ma sia ben chiaro che per queste giustificatissime e moderate richieste, tutti i lavoratori si schierano accanto alle categorie interessate.

Meno cannoni e più giustizia agli statali! Meno cannoni e più pane ai pensionati!

GIUSEPPE DI VITTORIO

ALLA VIGILIA DEL SETTIMO CONGRESSO DEL P. C. I.

Intervista con Palmiro Togliatti sui successi e le prospettive dei comunisti

Le grandi lotte combattute dai comunisti hanno conquistato più benessere e libertà per i lavoratori italiani - "Siamo disposti a fare tutto il necessario per evitare all'Italia la catastrofe della guerra,,

Alla vigilia della apertura del Congresso del nostro Partito, abbiamo posto alcune domande al compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I. e relatore sul primo punto all'ordine del giorno.

— E' positivo, a tuo parere, il bilancio con il quale il nostro

Partito si presenta al suo VII Congresso?

— Secondo me, il bilancio col quale il nostro partito si presenta al suo VII Congresso è non solo positivo, ma largamente positivo. Basta pensare prima di tutto alla nostra resistenza e tenacia. Ogni sorta di attacco è stato sferrato con rabbia contro di noi: e invano. Si son fatte le elezioni col terrore spirituale. Si è tentato di assassinare il segretario del partito. Si è utilizzato questo delitto per mettere in prigione migliaia di nostri militanti e tentar di spingere tutto il partito fuori della legge. Si calpesta la Costituzione per poterci colpire. Si conduce contro di noi una campagna incessante di menzogne, calunnie, provocazioni, con l'appoggio spudorato del governo e con mezzi materiali non limitati. E non ostante tutto questo e altro ancora, eccoci qui, con i nostri iscritti in numero più grande di prima, e con l'attenzione e la simpatia rivolte verso di noi dalla parte più sana del Paese.

— Da che cosa derivano, secondo te, questa tenace resistenza, che ha dato scacco all'offensiva reazionaria, e l'aumento della forza numerica del nostro Partito?

— La causa di questo primo aspetto del nostro bilancio positivo sta anzitutto nel fatto che la maggioranza della classe operaia italiana è conquistata idealmente al socialismo e al comunismo, ed è e vuole rimanere unita attorno ai partiti che lottano per queste idee, come lottiamo noi e gli amici nostri del Partito socialista. Inoltre noi abbiamo sempre servito e serviamo, e i lavoratori italiani lo sanno, la causa della unità dei lavoratori. Ma unità vuol dire fedeltà ai principi della nostra lotta e fedeltà alla missione rinnovatrice del socialismo. Non sanno dove stia di casa questa fedeltà, ne hanno perduto da un pezzo persino la più lontana nozione quegli uomini, già militanti in organizzazioni operaie e socialiste, che mentre chiacchierano di «unificazione» e simili, in realtà non pensano ad altro che a tessere intrighi degli uni contro gli altri, mentre i gruppi dirigenti borghesi, che sanno di averli tutti, più o meno, pronti al loro servizio, si fregano le mani con soddisfazione.

— E gli altri aspetti positivi del bilancio del Partito?

— Oltre alla resistenza, alla forza numerica intatta e persino in aumento, credo siano all'attivo del nostro Partito le azioni che abbiamo condotte, le lotte combattute per imporre o strappare soluzioni favorevoli per il popolo ai problemi del pane e del lavoro, così come essi sono presentati e si presentano in tutto il Paese, dal villaggio isolato alla fabbrica, dalla regione o grande città meridionale ai campi e alle officine del settentrione. Non siamo soltanto molti, insomma, ma la nostra forza è tale che è riuscita a conquistare posizioni migliori, e cioè più benessere e più libertà per i lavoratori, e ciò dappertutto dove siamo riusciti a lavorare bene e con continuità.

— Tu poni, in questo modo, la questione della politica e dell'azione concreta svolta dal nostro Partito.

— Senza dubbio. Qui si toccano questioni interessanti non solo di programma d'azione concreta, ma di indirizzo generale e orientamento del nostro lavoro. La cosa è apparsa evidente, — naturalmente, a chi aveva occhi per vedere, — subito dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra di liberazione. Con noi e con i socialisti, nostri alleati, è la grande maggioranza della classe operaia. Nel popolo, tra i ceti medi, tra gli intellettuali, il nostro prestigio è enorme, ed è in aumento. In questa situazione è inevitabile che noi ci presentiamo a tutti non come una organizzazione che oppone all'azione del governo una agitazione e una propoganda, e basta; ma come i fautori di un programma positivo, per il quale lottiamo in modo concreto, dalla base alla sommità. Ha capito questa cosa tutto il nostro Partito? Non ancora, credo, ma il Congresso ci spingerà in questa direzione molto più avanti che sino ad ora. E' attraverso un'azione concreta, insomma, che noi non soltanto conquistiamo la maggioranza del popolo; ma diamo a tutti la prova che siamo una forza capace di governare il Paese meglio di quanto non facciano i vecchi gruppi reazionari borghesi e ci apriamo quindi la strada a successi sempre nuovi.

— Il Congresso insisterà sulla dichiarazione che hai fatto a Milano, circa i nostri rapporti con un governo che facesse una politica di pace, modificando radicalmente la politica estera del governo attuale?

— Nel momento in cui una nuova guerra minaccia l'Europa e il mondo, e quando tutti sanno che spingere l'Italia verso la guerra vuol dire spingerla in un abisso, deve essere chiaro che la classe operaia e i suoi partiti sono disposti a fare tutto il necessario perchè questa catastrofe sia evitata. Noi ci assumiamo, insomma, la nostra responsabilità, in uno dei momenti più gravi della vita del nostro Paese. Facciano gli altri la stessa cosa.

PER LE AMMINISTRATIVE

A Faenza lista unitaria

Importante accordo elettorale fra il PCI, il PSI, il PSLI e il PSU

FAENZA, 31. — E' stato raggiunto e votato questa sera il seguente accordo fra il Partito Socialista Italiano, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e il Partito Socialista Unitario:

«I partiti sottoscritti hanno esaminato e ritenuto prevalente l'interesse di avere, a Faenza, una amministrazione di uomini che curino l'interesse particolarmente delle classi lavoratrici, su quello di ottenere una affermazione, in sede amministrativa, dei singoli Partiti.

«Ritengono che l'interesse suddetto sia meglio tutelato dalla presentazione di una lista a carattere puramente cittadino.

«Dichiarano di aderire al progetto stesso e di rinunciare, quindi, a presentare liste proprie nelle prossime elezioni amministrative.

«Si impegnano a favorire, in ogni modo, il buon risultato della lista cittadina consentendo fin d'ora che i propri iscritti diano il loro nome alla lista stessa ed augurandosi che vi diano la loro adesione altri partiti locali, ed in particolar modo uomini indipendenti da partiti politici, ma di sicura fede democratica».

Proposte di accordi elettorali avanzate dal compagno Pietro Nenni

La relazione al Comitato Centrale del P.S.I. - Clamori al Congresso dei "piselli,, Contraddittorie proposte di Saragat: fuori del governo e rinviare l'unificazione

La settimana politica, che è stata caratterizzata dagli sviluppi della crisi governativa e dai clamorosi avvenimenti che l'accompagnano, si conclude con due fatti di diverso rilievo, la riunione a Milano del Comitato Centrale del Partito socialista, e il Congresso del PSLI apertosi ieri a Roma: fatto di rilievo, il primo, per la relazione che ha tenuto Nenni e per il vigore con cui la politica della Opposizione propone al Paese una via di salvezza; fatto di rilievo, il secondo, per ragioni opposte, per il modo come sottolinea il caos in cui si dibattono i partiti della coalizione.

Blocchi popolari

Di particolare attualità è stato l'esame che Nenni ha fatto della crisi della maggioranza, per trarne indicazioni e conclusioni politiche. Egli ha individuato tre aspetti della crisi: distacco dalla D.C. di vasti ceti, dissociazione della maggioranza clericale, crisi socialdemocratica, elementi tutti che non fanno che riflettere lo stato d'animo del Paese e che sono conseguenza del crescente affermarsi dei postulati della politica che l'Opposizione sostiene.

E qui Nenni ha posto la domanda: cosa deve fare il Partito socialista per concorrere a sbloccare la situazione attuale aiutando in ciò la socialdemocrazia, le correnti democristiane dissidenti e i gruppi liberali, i quali vanno prendendo coscienza del pericolo del totalitarismo clericale? Nel rispondere a questa domanda, Nenni ha confermato che i socialisti son pronti a dare appoggio a chiunque propugni, da qualsiasi parte, una politica estera di pace, di riforme sociali, di rispetto della Costituzione, di leale convivenza nazionale.

In questo quadro il segretario del P.S.I. ha esaminato i rapporti che i socialisti devono avere con i gruppi socialdemocratici passati all'opposizione.

Nella misura in cui la base della socialdemocrazia si sottrae non solo alla collaborazione ministeriale ma al blocco reazionario del 18 aprile e alla coalizione imperialistica americana, diventa possibile con essa — ha detto Nenni —, senza pericolo di contaminazioni, un accordo sul piano locale e su quello parlamentare per un'azione volta a sottrarre i comuni, le provincie, le regioni, il Parlamento alla dominazione delle rinnovate consorterie clerico-moderate, che oggi costituiscono una minaccia per la democrazia e la Repubblica. Con questo spirito il PSI si prepara alle prossime elezioni. La tattica elettorale resta fissata nei blocchi popolari per i comuni inferiori ai 10 mila abitanti e nell'apparentamento con i comunisti negli altri comuni. Resta ora al Comitato centrale di considerare l'opportunità di invitare la socialdemocrazia (scissa o unificata che sia) ad apparentarsi con il PSI e con i comunisti senza che ciò comporti la rinuncia alle caratteristiche sue proprie ai motivi di contrasto ch'essa ha con i socialisti e i comunisti.

Dopo Nenni, il compagno Morandi ha svolto la relazione organizzativa. Come abbiam detto, l'avvenimento politico più importante dello schieramento governativo è costituito invece dal Congresso socialdemocratico. I lavori di questa prima giornata del Congresso sono stati essenzialmente rappresentati dai discorsi pronunciati da Romita e da Saragat, il primo sotto la forma di saluto, il secondo di relazione. Due discorsi dai quali ci si attendeva che uscissero indicazioni politiche di un certo interesse, ma che non sono andati, invece, più in là della più o meno piatta ripetizione di quanto i due *leaders* socialdemocratici si erano già detti nella lunga e prolissa polemica pre-congressuale; tanto che l'attenzione della stampa e degli osservatori politici si è principalmente rivolta verso le reazioni della platea.

Gli incidenti più indicativi si sono avuti nella mattinata quando ha parlato Romita. Eppure il segretario del PSU ha pronunciato un discorso niente affatto polemico, che non è uscito dal generico e che è stato più che altro un fervorino alla unificazione.

Durante il discorso è apparso comunque chiaro, dalle reazioni del pubblico, che un 25 per cento dei delegati è favorevole all'unificazione, un 25 per cento è contro la unificazione e il restante 50 per cento assiste incerto.

Nel pomeriggio, in una atmosfera più calma per quanto ancora pronta ad accendersi alla minima scintilla, ha parlato Saragat.

Le proposte di Saragat

Dopo aver difeso la partecipazione del PSLI al governo e avere affermato che la coalizione del 18 aprile restera valida per «almeno una o due generazioni», Saragat ha però aggiunto che il rispetto di questa formula non implica necessariamente la permanenza al governo del PSLI; e in questo momento, giudicando meno tesa la situazione internazionale e interna, il *leader* del PSLI si è detto pronto a rinunciarvi. La seconda parte del discorso di Saragat è stata poi dedicata alla unificazione che l'oratore è propenso a rinviare per le note ragioni.

Non è apparsa una novità, dunque, la presentazione da parte di Saragat di un ordine del giorno con il quale si propone l'uscita dal governo e il rinvio dell'unificazione a quando il PSU abbia interamente accettato la linea del PSLI.

La proposta di Saragat è caduta nel gelo dell'Assemblea. Neppure un delegato ha applaudito.

Il Congresso proseguirà oggi i suoi lavori. Per oggi, infine, è atteso a Roma il Presidente Einaudi.

UNANIME INDIGNAZIONE DOPO LA CONDANNA

La compagna Diaz ricorre contro il verdetto sanfedista

Un compromesso fra due esigenze al Tribunale di Chieti - Altri telegrammi di solidarietà

La compagna Laura Diaz, condannata venerdì sera dal tribunale di Chieti a otto mesi di reclusione per presunto oltraggio al Pontefice, ha interposto appello contro l'iniqua sentenza, tramite i suoi difensori on. Gullo e Capalozza.

Questa la notizia del giorno, trapelata già da ieri su qualche giornale, anche se non ancora resa ufficialmente di pubblica ragione. I motivi particolareggiati dell'appello non sono noti; è evidente, però, che essi scaturiscono dalla stessa sentenza emanata dal tribunale, sentenza che ha tutto il carattere di un ripiegamento deciso all'ultimo momento da quelle posizioni già fissate e che dovevano dare al clero l'agognata vendetta basata su un verdetto premeditato.

Molteplici sono i commenti raccolti negli ambienti più svariati: su un punto solo, però, sicuramente concordano: su quello che la condanna a una pena al di sotto del minimo fissato dal Codice penale, la concessione delle attenuanti, la sospensione della pena e la non iscrizione, dànno da pensare che il Tribunale, nel momento in cui si ritirò in Camera di consiglio, dovette trovarsi fra l'incudine e il martello nel vero senso della parola. Credere alle testimonianze, che — sia di difesa, sia d'accusa — non davano la più piccola prova certa e accertata che la compagna Diaz avesse pronunciato la frase incriminata, e quindi assolvere almeno per insufficienza di prove, o sostenere la tesi dell'Arcivescovado e dare il via alla sentenza che in altri luoghi era già stata decretata da tempo?

La sentenza di Chieti — di ciò ne sono convinti e il grosso pubblico e gli ambienti politici, forensi e giornalistici — somiglia a un compromesso fra le due esigenze; e con questo nessuno vuol mettere minimamente in dubbio l'onestà personale e professionale dei tre giudici.

Non appena finito il processo, lo stesso corrispondente di una grande agenzia inglese di informazione ebbe a dire che quella sentenza, anche se in qualche parte d'Italia e del mondo poteva in un certo senso arrecare sollievo alla parte più retriva del clero, indubbiamente, però, rappresentava un elemento di galvanizzazione per coloro i quali, comunisti e non comunisti, hanno a cuore la lotta in difesa della pace e delle libertà democratiche.

Alle decine di osservatori, calati a Chieti da tutte le parti del mondo, non potè del resto sfuggire il significato dell'immediata reazione alla sentenza di vasti strati della cittadinanza, che si unirono la stessa sera intorno alla compagna Diaz e ai suoi valorosi difensori per esprimere loro la propria solidarietà.

Sintomatico a questo proposito è pure l'unico, evidente pur se laconico commento apparso sul governativo *Il Messaggero*. Al termine della lunga corrispondenza di questo giornale si potevano leggere queste secche parole: «La folla ha accolto in silenzio la sentenza». E non si può certo dire che la folla che gremiva l'aula fosse composta in maggioranza da simpatizzanti politici della Diaz.

Altre decine di telegrammi di solidarietà continuano intanto a pervenire da personalità politiche e da organizzazioni di lavoratori, dall'U.D.I. di vari capoluoghi, dall'Ansaldo di Livorno, dalle Federazioni comuniste, dalle Camere del Lavoro. A tutti, la compagna Diaz esprime il suo fraterno ringraziamento.

Il dito nell'occhio

Tasto falso

A proposito della Campagna dell'appello di Bertino il Popolo dice che si tratta di «giochetti vecchi quanto il cucco».

Ammonimento: non parlar di cucco in casa del magnacucco.

Soldati

«Il soldato americano è indubbiamente di primo ordine, eccellente, ma gli esperti considerano che sia concentrato sul campo da troppe comodità ingombranti, ha un rancio sovrabbondante, ha persino il carro-bagno». *Dal Quotidiano.*

Per il soldato italiano, fortunatamente, non sono previste simili comodità. Niente carro-bagno: a malapena qualche carro funebre.

Il fesso del giorno

«Il regime sovietico teme la gioventù veramente giovane, e fa ogni sforzo per farla diventare vecchia». *E. P. del Popolo.*

Ci fa paura la campagna,

LA CAMPAGNA PER UN INCONTRO FRA I "CINQUE GRANDI,,

Larghissimo consenso popolare all'Appello dei partigiani della pace

L'adesione dell'on. Belloni (P.R.I.) - Due assoluzioni al Tribunale Militare di Padova - Importanti dichiarazioni del Procuratore Generale di Napoli

Una vastissima, profonda risonanza ha avuto in tutto il Paese il messaggio lanciato dal Comitato nazionale dei partigiani della pace, nel corso della solenne riunione di venerdì scorso, per una grande campagna nazionale in favore dell'Appello di Berlino che chiede un incontro fra i cinque grandi. In ogni località i Comitati della pace si sono messi al lavoro per organizzare la raccolta delle firme, indire dibattiti e inviare delegazioni a personalità per chieder loro che prendano posizione sulle richieste dei partigiani della pace.

A Roma l'on. Giulio Andrea Belloni deputato del PRI, in una intervista concessa al settimanale «Pattuglia» ha dichiarato di essere favorevole ad un incontro fra i Cinque Grandi. Da Venezia vengono segnalate le adesioni di numerose personalità fra le quali il Rabbino Elio Toaff, il prof. Felice D'Arbela primario dell'Ospedale Civile e l'editore Neri Pozza. Anche il Consiglio comunale di Umbertide (Perugia) ha approvato all'unanimità un o.d.g. in favore dell'Appello di Berlino. Altre importanti adesioni di industriali e di professori universitari si sono avute a Perugia e a Firenze; in quest'ultima città la nuova grande campagna di pace sarà aperta ufficialmente dal prof. Mario Montesi nel corso di una manifestazione al Teatro Niccolini. Analoghe manifestazioni sono annunciate a Bologna, Ancona e Napoli.

Da Modena si apprende intanto che i mutilati ed invalidi di guerra hanno lanciato un appello agli organizzati e alla cittadinanza invitandoli ad appoggiare la richiesta di un patto di pace. A Finale Emilia una spontanea manifestazione popolare in segno di protesta contro l'aggravato pericolo di guerra è stata disturbata dalla polizia la quale ha caricato selvaggiamente i cittadini. La provocazione poliziesca ha suscitato vivissimo sdegno in tutta la zona. Anche in provincia di Parma si va estendendo l'azione popolare di protesta particolarmente contro l'inaudita sentenza del Tribunale Militare di Bologna che ha condannato il compagno Enzo Baldassi. O.d.g. di protesta sono stati votati dalle C.d.L., nelle fabbriche e negli uffici dove continuano le astensioni dal lavoro.

A Sesto San Giovanni il Consiglio delle Leghe dopo aver preso netta posizione contro le manovre che insidiano il diritto al lavoro degli operai metallurgici ha aderito unanimemente all'Appello di Berlino. Il gesto è tanto più significativo in quanto conferma che la tenace volontà di difendere la pace scaturisce dal più importante centro di lavoro milanese. Da Bologna inoltre giunge notizia di una riunione del Comitato provinciale dei partigiani della pace nel corso della quale sono state prese importanti decisioni a carattere organizzativo.

Continuano intanto a svolgersi i processi contro i partigiani della pace imputati di assurdi reati. Il Tribunale Militare di Padova ha assolto ieri i partigiani della pace Giuseppe Napoli e Domenico Barattin. Anche la Corte d'Appello di Napoli ha assolto venti cittadini già condannati dal Tribunale. Essi erano accusati di aver partecipato il 29 aprile dello scorso anno ad una imponente manifestazione di protesta contro la politica di guerra. Prendendo la parola il Procuratore Generale si è associato alle richieste di piena assoluzione avanzate dalla difesa ed ha affermato che «manifestare per la pace, aspirazione di tutti i cittadini, non può ritenersi manifestazione sediziosa e tanto meno meritevole di essere impedita con il ricorso alla legge di Pubblica Sicurezza».

Un caccia precipita nei pressi di Casaluce

NAPOLI, 31. — Un aereo da caccia del IV Stormo Capodichino è precipitato in circostanze non ancora bene accertate, verso mezzogiorno, nei pressi di Teverola comune di Casaluce.

Il pilota tenente Pasquale Francescotti da Brescia è riuscito a salvarsi con il paracadute.

Attentato in Persia al cugino di Soraya

TEHERAN, 31 — Mentre il Parlamento iraniano si prepara a pronunciarsi il 2 aprile in seduta straordinaria sulla legge che ha instaurato lo stato d'assedio a Teheran e in sette zone petrolifere, delegati del Fronte Nazionale, che chiede la nazionalizzazione dei pozzi sono stati invitati a partecipare ad una riunione di gabinetto. La riunione avrà lo scopo di discutere la situazione degli scioperi e le rivendicazioni operaie.

L'invito è stato diramato dopo che l'organo del «Fronar Emrouz» aveva pubblicato una lettera del Fronte al primo ministro Hussein Ala, denunciando la *Anglo-Iranian-Oil Company* come responsabile dell'agitazione nella zona dei giacimenti per avere i salari e gli assegni dei lavoratori.

Si apprende che la polizia ha tratto in arresto due persone che stavano lasciando l'abitazione di Seyed Ghassen Kashani, un sacerdote mussulmano membro dirigente del Fronte Nazionale.

Da Ispahan giunge notizia che Yahya Bakhtiari, cugino dell'imperatrice Soraya, è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un caporale dell'esercito. Il proiettile è entrato dall'alto nella mascella di Bakhtiari, penetrando successivamente nel polmone.